

# CAPRINO

BERGAMASCO

Collezione museale

# Luigi Torri



*fucina*  
Ghislanzoni

## Il frutto di un amore durato tutta una vita per la scienza ed il territorio

“Ol Tòrr di sass”. Così lo chiamavano in paese, con affettuosa ironia, questo geniale autodidatta capace di dedicare oltre settant’anni della sua lunga vita ad una passione esclusiva, divorante, totale. Il suo nome è forse poco noto al grande pubblico al di fuori della Val San Martino, ma non fra gli specialisti di geologia e di paleontologia d’Italia.

Lo si ritrova menzionato in molte pubblicazioni e riviste scientifiche, identifica per sempre alcuni fossili da lui scoperti. Una passione nata quasi per caso in gioventù e coltivata tenacemente e pazientemente, dapprima in un quasi totale anonimato e poi, a partire dal 1945, anche attraverso fecondi ed intensi contatti con il mondo scientifico. La sua casa nel centro di Caprino, trasformata ben presto in una sorta di museo, con migliaia di reperti minerali e fossili suddivisi in centinaia di cassette, fu per decenni meta di studiosi provenienti da tutto il mondo, di insegnanti e studenti, cui egli offriva con straordinaria disponibilità una palestra ideale per i loro studi e le loro osservazioni, insieme a preziosi consigli. Fino a tarda età, finché le forze glielo consentirono, percorse in lungo e in largo la zona dell’Albenza, l’ampio rilievo montuoso che separa la Val San Martino dalla Valle Imagna, di cui finì con il conoscere ogni roccia, ogni piega del terreno, ogni anfratto. Per la scienza ufficiale del tempo si trattava di un territorio “sterile”, privo cioè di significativi e consistenti giacimenti fossiliferi. Luigi Torri, con i suoi ritrovamenti, dimostrò che essa era invece una delle zone più ricche ed interessanti d’Italia dal punto di vista mineralogico e geologico, oltre che paleontologico.

Intanto, in una specie di fecondo contagio, i suoi interessi si ampliavano e si approfondivano, estendendosi ad altri aspetti della storia del territorio; accanto agli amati fossili si accumulavano campioni minerali, reperti botanici e zoologici, testimonianze archeologiche ed architettoniche, mentre crescevano una biblioteca scientifica ed un archivio personale contenente le sue osservazioni, a tutt’oggi forse non adeguatamente valorizzato. Le sue ricerche si estendevano alle Prealpi ed Alpi Lombarde e al Canton Ticino. Già negli anni Sessanta del secolo scorso le sue collezioni erano divenute così consistenti da attirare l’interesse di istituti scientifici italiani e stranieri, alcuni dei quali tentarono di acquisirle. Con l’eccezione di una piccola parte ceduta all’Università di Milano e da questa poi donata al Museo di Scienze Naturali “Enrico Caffi” di Bergamo, Torri finì però con il rifiutare tutte le offerte, anche perché desiderava che il frutto delle sue ricerche rimanesse sul territorio nel quale, in larghissima parte, si erano svolte. Nel 1964, presentandosi come candidato alle elezioni amministrative con una lista civica, aveva prospettato la possibilità di cedere la propria raccolta al Comune di Caprino, purché se ne approntasse una funzionale sistemazione in una delle antiche torri del paese, come premessa ad un’adeguata valorizzazione e alla fruizione da parte del più ampio pubblico. Il progetto non andò in porto, probabilmente per ragioni di bilancio, ma l’interesse dell’amministrazione per le collezioni dell’uomo dei sassi non venne mai meno. Così, alcuni anni fa, scomparso l’illustre concittadino, esse furono acquisite dal Comune, anche per evitare un lento ma inevitabile deterioramento dei reperti o una loro probabile dispersione. E’ seguito un lungo lavoro di ripulitura, ripristino, catalogazione e datazione, con verifica ed annotazione della localizzazione



in cui il reperto era stato rinvenuto; lavoro svolto sotto la guida del paleontologo Fabio Bona ed in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia. Si è così realizzata la musealizzazione quasi completa della raccolta Torri, in cui compaiono, selezionati, i reperti da lui raccolti e ritenuti degni di interesse scientifico e storico.

Essa comprende innanzi tutto molti reperti fossiliferi, relativi all'era mesozoica e, prevalentemente, ai periodi giurassico e cretaceo, quando un caldo mare lambiva le nostre terre e sui suoi fondali si depositavano numerosi i resti animali e vegetali che poi avremmo ritrovato come fossili fra le nostre rocce.



Vi sono inoltre campioni minerali, raccolti soprattutto fra i depositi morenici della nostra zona, alcuni reperti archeologici, oltre all'archivio ed alla biblioteca del ricercatore.

La collezione è stata disposta in pratiche ed eleganti strutture che ne consentono un'agevole distribuzione secondo temi e scansioni cronologiche omogenee. L'esposizione risponde, ovviamente, a criteri scientifici, ma ha uno scopo prevalentemente didattico: il materiale è raccolto in vetrinette e chiaramente designato, sia utilizzando le etichette originarie apposte dal Torri, sia con l'aiuto di piccoli cartelli che riportano le indispensabili informazioni relative al nome ed al tipo di reperto, alla località di raccolta, alla datazione. Il tutto ulteriormente inquadrato in esaustivi riferimenti alle fondamentali suddivisioni dei tempi geologici (era, periodo, epoca, età). Una certa parte del materiale raccolto da Luigi Torri si presume sia andata persa, anche perché il nostro geologo concedeva i suoi reperti in prestito con molta generosità a privati ed istituzioni che, talora, non li restituivano. Ciò che resta è comunque più che sufficiente a dimostrare il valore scientifico e didattico della Collezione Torri. Essa racchiude il frutto del lavoro di tutta una vita e rappresenta un autentico e straordinario atto d'amore del nostro "uomo dei sassi" nei confronti della sua terra.

**La collezione Torri rappresenta uno strumento unico per imparare a comprendere le vicende geologiche e biologiche che hanno caratterizzato il territorio del Monte Albenza.**

L'importanza didattica è dimostrata dalle migliaia di reperti fossili che scandiscono la storia geologica delle Prealpi bergamasche dal Triassico (oltre 245 milioni di anni fa) fino all'Olocene (meno di 11 mila anni fa) ed ai tempi storici.

Per rendere comprensibile e fruibile alle scolaresche e ad appassionati questo patrimonio la Collezione è stata organizzata in ordine cronologico, dai più antichi fossili presenti ai più giovani, esponendo i migliori esemplari.

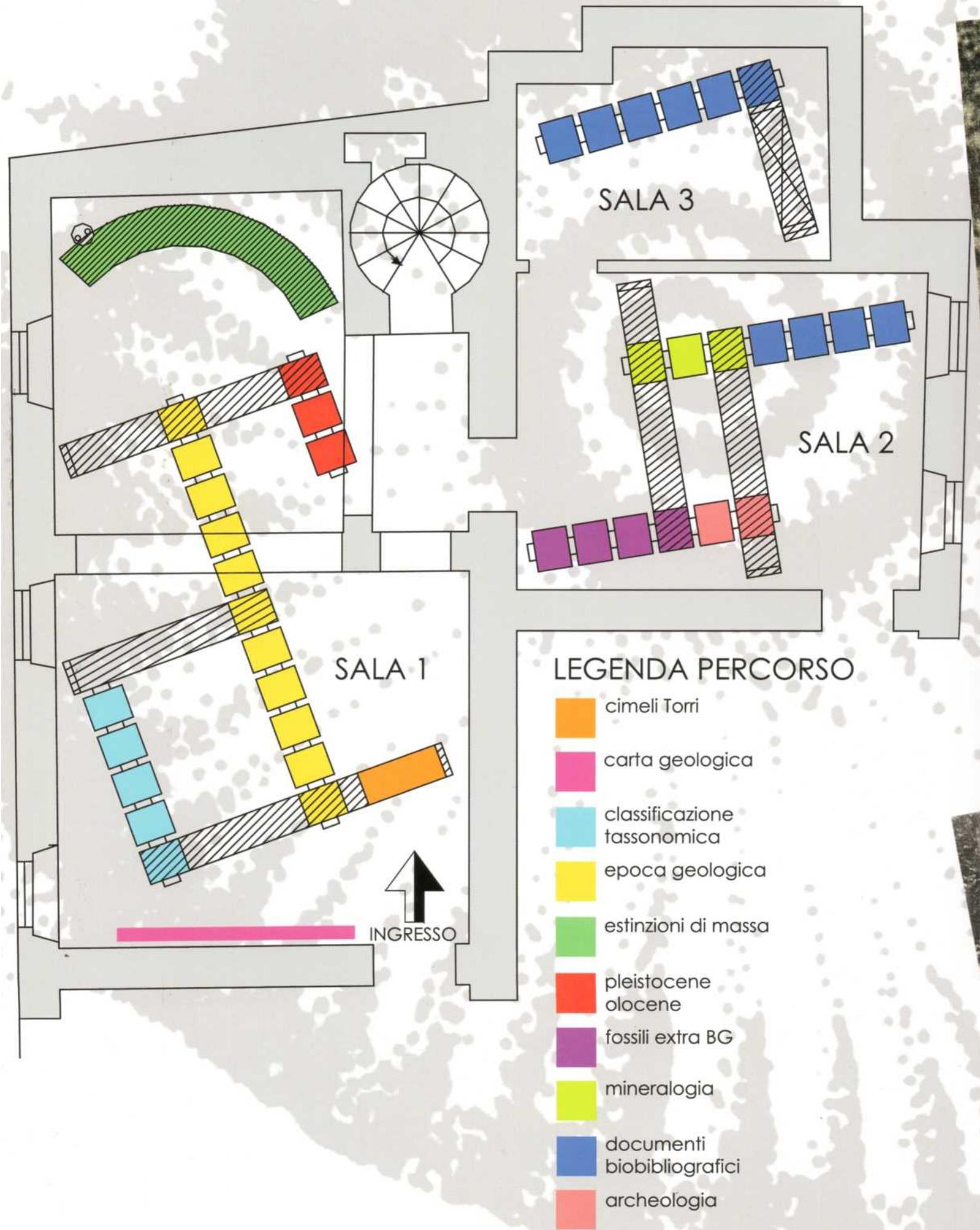
Nella Sala 1 è stata predisposta un'area introduttiva sulla storia della Terra e sulla geologia delle Prealpi bergamasche come strumento di base utile per meglio comprendere l'esposizione. Sempre nel primo settore della mostra sono stati realizzati cinque pannelli che spiegano come sono organizzati, sotto l'aspetto tassonomico, gli esseri viventi attuali e fossili. Acquisite queste fondamentali basi il visitatore può dedicarsi all'osservazione della Collezione Torri partendo dai fossili più antichi recuperati, quelli dall'Anisico (245 milioni di anni fa). Ogni unità espositiva riporta essenziali informazioni sul periodo geologico rappresentato: età, formazioni geologiche, indicazioni paleogeografiche e paleoambientali, località di raccolta dei fossili.

Scorrendo le vetrine il visitatore avrà la possibilità di scorrere il tempo e lo spazio del Monte Albenza osservando le continue variazioni faunistiche sollecitate da continui cambiamenti paleoambientali e paleogeografici.

Una grande vetrina semicircolare espone uno degli aspetti che più attirano l'attenzione del pubblico, le Estinzioni di massa con particolare riguardo a quella Triassico-Giurassica, ben rappresentata dai sedimenti del Monte Albenza e di conseguenza dai fossili della Collezione Torri.

La Sala 2 accoglie diversi interessi, da quelli paleontologici a quelli archeologici e minerali. Una piccola sezione è dedicata a fossili provenienti da tutta Italia non direttamente legati alla ricerca personale del Torri ma regalatigli da amici o conoscenti.

La Sala 3 ripercorre attraverso diversi documenti la vita e le passioni del ricercatore che spaziavano dalla geologia alla paleontologia, dalla botanica alla zoologia senza soluzione di continuità, tutto compreso in quell'animo di amante della natura a tutto tondo, una figura legata a tradizioni di ricerca romantica ottocentesca.



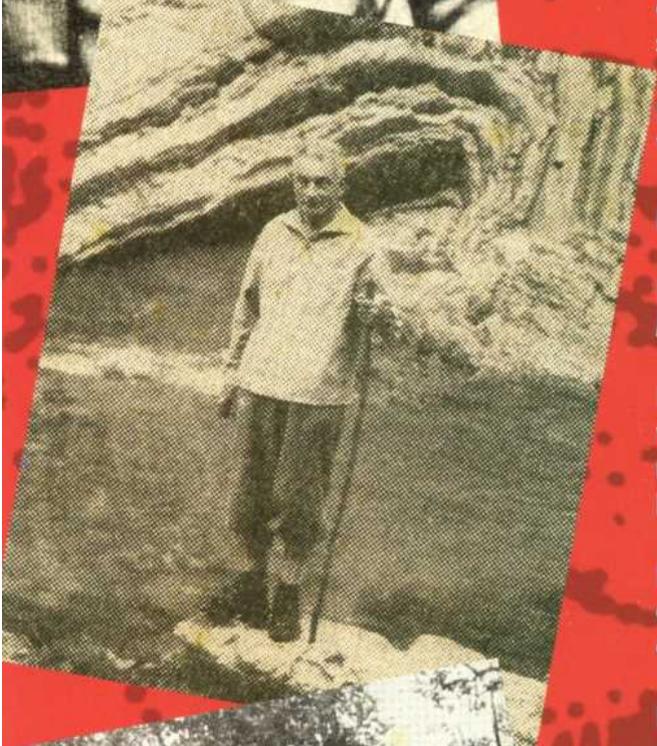


Nasce a Caprino Bergamasco il 16 marzo 1904.

Da bambino, passeggiando con il nonno Pietro nella cava di Opreno, scopre dentro di sé la passione per la storia dei fossili.

Nel 1923 si diploma all'Esperia di Bergamo e presta servizio militare in Marina nella regione Calabria con la mansione di aerologista; successivamente viene trasferito in Sicilia all'Osservatorio meteorologico dell'aeronautica.

Durante il servizio di leva in Calabria riceve da un ufficiale militare, in cambio di alcuni ricci di mare da lui trovati, il libro "Paleontologia" di Paolo Vinassa de Regny che contribuisce a confermare definitivamente i suoi interessi scientifici.



Nel 1927 ritorna a casa e, vedendo con occhi nuovi la sua Valle, inizia la raccolta paziente e meticolosa di fossili.

Nel 1936 sposa Pia Rognoni.

Lavora per 26 anni alla Breda di Milano e per 11 anni alla Magrini di Bergamo.

Dal 1964, raggiunta l'età pensionabile, si dedica esclusivamente alla ricerca di fossili, minerali e curiosità naturalistiche particolarmente legati all'area dell'Albenza.

Nel corso dei suoi ritrovamenti scopre anche nuovi esemplari paleontologici ai quali la comunità scientifica assegna il suo nome.

Nel 1945 numerosi studiosi di fama iniziano a visitare la sua collezione e ad apprezzarne i contenuti.

Ardito Desio, nel 1951, con la pubblicazione "Ophioderma Torrii, nuova specie di Ofiura nel Retico del M.te Albenza" gli rende merito per la scoperta.

Nel 1963 visitano la collezione il rettore dell'Università Statale di Milano, prof. Caio Mario Cattabeni, e il prof. Desio, i quali, «considerata la grande importanza scientifica e didattica della immensa mole di materiale raccolto», decidono l'acquisto per conto dell'ateneo dell'intera collezione, acquisto che per controversie legali non andrà a buon fine.

Nel 1974 è nominato socio dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo.

Muore a Caprino Bergamasco, all'età di quasi 92 anni, il 4 febbraio 1996.





CATTOLICO

NOTIZIO

POLITICO

zioni di massa



minico

minico

di Sese  
RRI



Progetto espositivo,  
immagine coordinata: Giorgio Rota

Coordinamento: Soprintendenza per i Beni Archeologici  
della Lombardia

Ordinamento scientifico: Fabio Bona

Collaborazione: Fabio Bonaiti, Gian Luca Bairo

Testi: Fabio Bona, Stefano Stefani

Impaginazione: Ivan Falco

Revisione testi: Carlo Tremolada

Caprino Bergamasco, maggio 2012

*“Chi mi ha iniziato a questa scienza, a questi studi paleontologici? [...] da piccolo, tutti i sassi rilucenti o anormali per i loro colori, mi attiravano, li osservavo inconsciamente. A portare i primi schiarimenti alla mia mente sboccante fu arte del mio povero nonno il quale, nelle sue passeggiate bellissime attraverso le valli mi spingeva a leggere le prime pagine della Natura. Fu alla stazione di arrivo della teleferica sopra il paese ch'io cominciai ad apprendere le prime nozioni paleontologiche [...] Mio nonno che conosceva l'operaio addetto allo scaricamento del materiale, mi regalò i primi fossili, le prime ammoniti trovate nelle brecce spiegandomi il perché di tale scoperta e la presenza di conchiglie in alta montagna. [...] Questi esemplari furono i primi a principiare la mia modesta collezione”*



eco museo  
al San Martino

**Webank it**

Luigi Torri, 1927